

**A «Epoca» Nuovo padrone, Serra lascia**

ROMA. Berlusconi arriva anche a Epoca, e Michele Serra se ne va. Ha già fatto le valigie. Lunedì saluterà quei «ventiquattro lettori» che lo seguivano da tre anni, ogni settimana, sull'ultima pagina del settimanale Mondadori ora parte dell'impero berlusconiano. Michele Serra dirà «ciao» spiegando perché. Perché, per esempio, «il nuovo assetto proprietario di questa casa editrice non mi consente di continuare questo lavoro con la necessaria serenità di spirito». E anche perché «non è vero che tutti i padroni sono uguali, e il nuovo padrone della Mondadori è particolarmente diseguale». Ma ricorda anche che Berlusconi è diventato quel che è grazie al dolo suo e di altri che per quasi quindici anni i suoi alleati politici hanno spalancato dinanzi alla sua galoppata. Insomma, saluti chiari indirizzati al giornale, «a chi ci lavora, a chi lo legge, scusandomi per questa fuga all'inglese». Il rammarico di Serra è condiviso dal direttore, Alberto Statera. Ma con qualche divergenza di vedute. Dice Serra: «Il direttore era pronto, esaltatamente come in passato, a farsi garante della assoluta libertà dei collaboratori, e mai ho dovuto lamentare censure o anche soltanto vele pressioni. Resta il fatto che la sola vera libertà di noi pennivendoli è venderci, quando possiamo, a chi ci pare; e non venderci a chi non ci garba: e non mi garba ricevere il mio soldo settimanale da Silvio Berlusconi». Ma Statera, in una nota sulle ragioni dello sciopero attuato a Epoca, dice di non condividere la decisione: «Serra sa che in questi anni mai gli è stato chiesto di modificare neanche un aggettivo o una virgola e che il garante della sua libertà di espressione è stato il direttore. Il quale, finché rimarrà in questo posto, difenderà esattamente allo stesso modo la libertà di espressione e di opinione di tutti i giornalisti e i collaboratori di Epoca».

**Caracciolo ha risposto picche al presidente della Fininvest sull'ipotesi di «pace separata» per la gestione di «Repubblica»**

# Berlusconi a consulto con Agnelli

## Scalfari dice no, per ora salta il piano Cuccia

Trascorsa un'altra giornata nella capitale a perorare la causa della legittimità del proprio programma monopolistico, Silvio Berlusconi ha fatto ritorno solo in tarda serata a Milano, dopo aver ricevuto un secco rifiuto da Scalfari e Caracciolo. L'appuntamento con Mediobanca è stato quindi rinviato a migliore occasione: anche per oggi non se ne parlerà, essendo previsto un incontro con Gianni Agnelli.

DARIO VENEGONI

MILANO. La campagna invernale di Silvio Berlusconi, superimpegnato nella sua nuova veste di presidente della Mondadori, ha subito l'altra sera uno scacco imbarazzante, nel corso di un incontro che egli sperava risolutivo nella bella casa romana di Carlo Caracciolo. Al presidente della Fininvest che gli prospettava l'ipotesi di una sorta di «pace separata» per la gestione della Repubblica, l'ex presidente della Mondadori ha risposto picche. Un accordo, ha risposto, d'accordo con Eugenio Scalfari, va ricercato globalmente, coinvolgendo tutti gli azionisti oggi in conflitto. La strada giusta, quindi, è quella che passa per la via dei Filodrammatici a Milano, dove ha sede Mediobanca. «Serra sa che in questi anni mai gli è stato chiesto di modificare neanche un aggettivo o una virgola e che il garante della sua libertà di espressione è stato il direttore. Il quale, finché rimarrà in questo posto, difenderà esattamente allo stesso modo la libertà di espressione e di opinione di tutti i giornalisti e i collaboratori di Epoca».



Enrico Cuccia



Silvio Berlusconi



Carlo Caracciolo

glio e sostegno in via preventiva l'editore dell'inglese The Independent. Al che sarebbe stato Scalfari a scappare in una fragorosa risata: «Prima mi licenzia, e poi mi fa causa se me ne vado», avrebbe continuato a ripetere per un po', mentre intanto l'ospite si accammiava dai padroni di casa.

A questo punto era chiaro che sarebbe saltato — in effetti è avvenuto — l'incontro con Mediobanca. Se l'istituto di Cuccia si incaricava davvero di formulare una proposta di mediazione, sarà per giungere a una pace vera e non a una nuova fase di conflitto. E una pace vera Berlusconi l'avrà solo con un'intesa con De Benedetti, il quale

è ancora di gran lunga l'azionista più forte nella casa editrice.

Berlusconi lo sa, e questo spiega la sua fretta. Rinviata alla settimana prossima la riunione con Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, il presidente della Fininvest ha combinato per oggi un incontro con Gianni Agnelli. Il voto in commissione al Senato sulla proposta di legge antitrust coinvolge infatti anche gli interessi della Fiat nell'editoria. Forte di questa novità, Berlusconi spera di trovare in Agnelli oggi un interlocutore meglio disposto al dialogo e all'intesa. Tanto più che gli argomenti di discussione non mancano, non escludendo una possibile intesa tra Stan-

da e Rinascite.

La normalizzazione della casa editrice di Segrate subirà quindi una piccola battuta d'arresto. Nel frattempo la Fininvest ha trovato il modo di rilevare per la bella somma di 293 miliardi di lire una catena di 41 sale cinematografiche inglesi e olandesi dalla Pathé del discusso finanziere Giancarlo Piretti.

Sul fronte avverso, anche Carlo De Benedetti ha deciso di affidare a un giornale francese (Le Figaro) la diffusione del proprio pensiero. Rispondendo all'intervista di Berlusconi a Les Echos, gli uomini della Cir confermano che il loro obiettivo è quello di «fare di Silvio Berlusconi un presidente Mondadori a termine», forti

del loro rilevantissimo pacchetto azionario.

Le cause legali intentate da De Benedetti per ottenere lo scioglimento del patto di sindacato che ha regolato in qui la finanziaria Amef e per invalidare le mosse essenziali dell'avversario vanno infatti avanti. Come ugualmente avviata da tempo è la procedura dell'arbitrato che la Cir spera conoscerà il suo buon diritto sulle azioni Amef del Fomont. Infine, tra due mesi, ci sarà l'assemblea straordinaria della Mondadori, che la Cir conta di dominare con le sue azioni. Dopo la debacle delle assemblee Amef e Mondadori, in casa Cir si avverte che il peggio è passato, e che adesso comincia la rimonta.

**Da oltre Manica l'«Independent» aiuterà Scalfari?**

«Nel momento in cui Scalfari decidesse di fondare in Italia L'Independent, sono pronto a dargli immediatamente tutto l'appoggio economico ed editoriale necessario». Lo ha dichiarato Andreas Whittam Smith, direttore responsabile e amministratore delegato del giornale londinese The Independent. Secondo Whittam potrebbe nascere un network europeo di giornali con partecipazioni azionarie incrociate.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il primo numero dell'Independent è uscito il 7 ottobre del 1986, presentandosi nella categoria dei cosiddetti «quality papers», o quotidiani di qualità, accanto al Guardian, Financial Times, Daily Telegraph e Times. Sono tutti quotidiani nazionali di formato tradizionale, che si distinguono da quelli nella categoria tabloid che vendono fino a tre milioni di copie al giorno ciascuno, ma la cui qualità è di contenuto così scadente che alcuni sono conosciuti come «gutter press», stampa da fogna. Nel lanciare l'Independent il direttore e ideatore della testata, Andreas Whittam-Smith, disse: «Siamo il primo quotidiano di qualità ad apparire in Inghilterra in questo secolo. Vogliamo prendere le distanze dagli altri giornali di Fleet Street. Non siamo un impero sotto il comando della paura, vogliamo allontanarci dalle deplorevoli pratiche manageriali di quella zona; vogliamo che quelli che ci lavorano siano trattati in modo uguale e, se possibile, che diventino azionisti. Dopo ogni conferenza editoriale voglio la massima circolazione di informazione fra tutti i reparti. Tutti devono essere al corrente delle spese, delle cifre a nostra disposizione. Una sfida, una scommessa, lanciata da un uomo quasi soave di apparenza, ma con un pugno di ferro e una politica imprevedibile. Whittam-Smith ha cambiato tre partiti in dieci anni, passando dai liberali ai laburisti (sotto Harold Wilson) e finalmente ai conservatori. «Oggi sembra che non stia più da nessuna parte», ci dice uno che lo conosce bene. È passato con uguale facilità da un quotidiano all'altro lavorando per il Times, il Guardian, il Daily Telegraph, accumulando esperienza soprattutto nel campo della finanza.

I contatti con la City gli sono serviti per trovare la cifra iniziale di 18 milioni di sterline da privati, che sono poi diventati azionisti nella società proprietaria dell'Independent chiamata Newspaper Publishing. Per tenersi al sicuro Whittam-Smith aveva messo da parte un fondo di tre milioni di sterline per coprire le perdite iniziali in attesa di trovare sufficienti lettori. Oggi l'Independent vende fino a 430mila copie (la media nel periodo luglio-dicembre 1989 è stata di 411 mila copie). Il 28 gennaio scorso ha lanciato l'edizione domenicale che ha venduto 750mila copie. Metà degli incassi deriva dalle vendite e l'altra metà dalla pubblicità. Alla fine dell'88 l'Independent aveva un passivo di 460.000 sterline, pari a circa 1 miliardo, a fine '89 è stato registrato un attivo di 3.260.000 sterline pari a circa 7 miliardi e mezzo. Nessuno controllo più del 15 per cento delle azioni (fra gli azionisti ci sono anche i giornalisti e impiegati che vi lavorano). Politicamente l'Independent si è inserito a destra del Guardian (sinistra liberale) e a sinistra del Daily Telegraph e del Times che sono diventati sempre più conservatori. È un quotidiano scritto molto bene che si presenta elegante e con uno stile conciso. Ha vinto diversi premi per le fotografie di ottima qualità che pubblica.

Lettera di Zangheri e Pecchioli ai massimi vertici dello Stato

## Il Pci ad Andreotti sulla Rai: «Violate leggi e Costituzione»



Giulio Andreotti

**«Il Giorno» Azione legale contro D'Amato**

MILANO. Il giornalista del Giorno Nino Russo, recentemente sollevato dall'incarico di cronista politico perché accusato di «essere troppo di parte» (vicino alla corrente di base scudocrociata), ha deciso di aprire una causa di lavoro contro il direttore Francesco Damato. L'azione legale del cronista sarà sostenuta dall'Associazione lombarda dei giornalisti. La giunta esecutiva del sindacato ha infatti esaminato il caso in questione e dopo «aver preso atto — si legge in un comunicato — che ogni sforzo di mediazione non ha dato i risultati attesi dall'Associazione, condividendo il parere negativo già annunciato dal Cdr sul mutamento di mansioni, ha dato mandato ai propri legali di sostenere il collega nella causa di lavoro da lui stesso sollecitata».

«Scelte politiche molto gravi»: così i presidenti dei deputati e dei senatori comunisti giudicano le decisioni sulla Rai assunte a palazzo Chigi da un vertice di maggioranza in una lettera di «ferma protesta» inviata ad Andreotti e ai presidenti delle Camere. Polemiche nella Dc per i poteri sottratti a Pasquarelli e conferiti a Manca. Martedì nuovo vertice sulla legge antitrust.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Sono stati lesi principi e diritti tutelati dalla Costituzione; si sono offese prerogative del Parlamento; vi è stata aperta violazione della legge e delle sentenze della Corte costituzionale, che stabiliscono, a tutela del pluralismo e a difesa del diritto all'informazione, una autonomia dall'esecutivo del servizio pubblico radiotelevisivo; sono state vulnerate l'autonomia e la dignità dell'Iri, pubblicamente espropriato della competenza di designare il direttore generale della Rai. In questi severissimi giudizi è racchiuso il senso della lettera scritta al presidente del Consiglio, Andreotti, da Renato Zangheri e Ugo Pecchioli, rispettivamente presidenti dei deputati e dei senatori comunisti. Copia della lettera è stata inviata anche ai presidenti di Camera e Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, con l'invito a valutare l'opportunità di «passi adeguati» in considerazione del fatto che in questa circostanza al Parlamento «è stato sottratto il potere che la legge gli attribuisce sull'indirizzo e la vigilanza del servizio pubblico». Nella lettera ad Andreotti, Zangheri e Pecchioli esprimono «la protesta più ferma per le procedure e gli atti con i quali la presidenza del Consiglio e i partiti della maggioranza hanno definito gli assetti interni, le fondamentali regole del funzionamento della Rai pubblica e la nomina del nuovo direttore generale della Rai».

I fatti che hanno portato a questo passo sono i seguenti: 1) l'Iri ha avuto via libera nella designazione di Pasquarelli

il quale ha affermato che Andreotti avrebbe posto la fiducia sull'art. 27 della legge sulle autonomie locali per evitare imboscate della sinistra dc.

Dalla Rai alla legge antitrust. Dopo l'approvazione dell'articolo 12, la ripresa delle votazioni è prevista per martedì. Ma il sen. Acquaviva, Psi, reputa non definitiva l'approvazione dell'articolo 12, che limita e disciplina la proprietà simultanea di tv e stampa. Il Psi intende tenersi la porta aperta per l'emendamento che dovrebbe far rientrare nei limiti di concentrazione sia Fiat-Rizzoli (escludendo dal computo la Gazzetta dello sport) sia il gruppo Berlusconi (escludendo la tv senza ig). «Stranissima interpretazione del regolamento», commenta il senatore Giustini, Pci, «poiché esso non prevede che si possano modificare emendamenti se non in sede di coordinamento...». Nel frattempo Andreotti ha chiesto alla Cee, con una lettera al presidente Delors, un parere di conformità con le normative comunitarie sia per la legge generale antitrust, sia per quella relativa a stampa e tv. Ad Andreotti si sono rivolti anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, assieme con il segretario della Federazione della stampa, per chiedere un incontro sui temi dell'informazione. L'approvazione dell'articolo 12 è stata salutata con favore da La Malfa, mentre il sen. Visentini ha attaccato con durezza l'ipotesi che la Fininvest possa assorbire Repubblica perché «chi già è padrone di numerose tv si impadronisce anche di quel giornale». Martedì, infine, si dovrebbe tenere il vertice di maggioranza sulla legge generale antitrust, in discussione alla Camera. Il capogruppo dc, Scotti, ne reclama la rapida approvazione, mentre sul Popolo l'on. Bianchini chiede modifiche alle norme sul rapporto industria-editoria, giudicando «non tranquillizzanti» quelle votate al Senato.

## PER UN'ALTRA SINISTRA

L'Italia ha bisogno di una grande sinistra democratica capace di offrire quella possibilità di alternativa che è requisito essenziale della democrazia. La mancanza di alternativa si traduce in una discriminazione ed emarginazione che non colpiscono soltanto il Pci e i comunisti ma si estendono a settori sempre più vasti di società civile e politica, ai cattolici democratici, ai partiti laici, all'area ambientalista e radicale e ormai perfino alla sinistra democristiana, che sta riscoprendo il peso di una politica scissa dalla morale.

Alternativa vuol dire restituire al Parlamento la sovranità usurpata dalle segreterie dei partiti di governo in collusione con le concentrazioni della finanza e dell'informazione; vuol dire aprire spazi di libertà e di partecipazione a vasti settori sociali dominati dal clientelismo, dalla corruzione, dal timore di poteri arroganti e inamovibili; vuol dire scoprire un nuovo modo (tecnico e morale insieme) di fare politica. Pensiamo che anche molti socialisti avvertono queste esigenze.

Per questo riteniamo di grande importanza per tutti, e non solo per i comunisti, il dibattito in corso nel Pci sulla proposta di «aprire una fase costituente per dare vita a una nuova formazione politica della sinistra italiana». È una proposta che chiama tutti i democratici di sinistra a partecipare all'elaborazione delle idee, del programma e della natura della nuova formazione politica: nuova nella sostanza, nella forma e nel nome.

La proposta, mentre valorizza il contributo di idee e di lotte dei comunisti alla democrazia in Italia, comporta il superamento della «diversità» comunista intesa come totalità ideologica da invertere in un modello di società e di stato. Si afferma così una concezione laica della sinistra, che rilancia i valori della libertà, della giustizia, dell'uguaglianza, della solidarietà, nella democrazia e con la democrazia, non per proiettarsi su un indefinito futuro ma per governare l'oggi, per cambiare la realtà del tempo presente.

La proposta si rivolge al paese e mira ad arrestare l'involutione politica che lo avvilisce. Ma siamo preoccupati perché il congresso comunista sembra chiudersi in se stesso, in una sorta di referendum tra il «sì» e il «no». Per questo riteniamo importante collaborare — per la futura «fase costituente», ma fin da ora — all'approfondimento di alcuni temi progettuali certamente prioritari: le «idee-forza» che dovranno caratterizzare il programma e, dunque, l'identità della nuova formazione politica e la sua qualità di forza di governo.

Pensiamo che si debbano promuovere tutte le occasioni utili per contribuire, in modo serio e rigoroso, a questo lavoro di elaborazione e di confronto, e cogliere i momenti di dibattito che già sono stati promossi, come l'assemblea indetta a Roma per il 10 febbraio.

Piero AMERIA, professore di psicologia sociale, università di Torino. Adriano ANDRUETTO, consigliere provinciale Torino. Franco ANGELI, editore, Milano. Roberto ARTONI, economista, università di Milano. Federica AVANZINI, politologo, consigliere comunale, Torino. Laura BALBO, sociologa, università di Ferrara, deputato. Carlo BAFERT, ingegnere, consigliere comunale, Torino. Renato BALLARDINI, giurista, ex presidente Commissione affari costituzionali. Paolo BARILE, costituzionalista, università di Firenze. Silvano BASSETTI, architetto, dirigente Inu. Franco BASSANINI, costituzionalista, università di Roma, deputato. Bianca BECCALLI, sociologa, università di Milano. Ada BECCHI COLLIDA, economista, luav, deputato. Giuseppina BERTONE, presidente patronato Acli, Torino, deputato. Antonella BESUSI, filosofo, università di Milano. Piero BEVILACQUA, storico, università di Roma. Salvatore BIASCO, economista, università di Roma. Paolo BOSI, economista, università di Modena. Darko BRATTINA, sociologo, presidente Slori, università di Trieste. Mercedes BRESO, economista, università di Torino. Sergio BRUNO, economista, università di Roma. Sebastiano BRUSCO, economista, università di Modena. Massimo CACCIARI, filosofo, luav, Vittorio CAPECCHI, sociologo, università di Bologna. Paolo CARETTI, costituzionalista, università di Firenze. Carlo CARBONI, sociologo, università di Teramo. Giampiero CAROCCI, storico. Valentino CASTELLANI, professore di ingegneria, università di Torino. Franco CASTRIA, segretario metalmeccanici Cisl-Milano. Alessandro CAVALLI, sociologo, università di Pavia. Filippo CAVAZZOLI, economista, università di Bologna, senatore. Paolo CECCARELLI, urbanista, rettore luav, Venezia. Antonio CEDERNA, urbanista, deputato. Mario CERUTI, filosofo. Luciano CESCHIA, giornalista, Trieste. Federico COEN, giornalista, Roma. Paolo COSTA, economista, università di Venezia. Giuseppe Cristoforo, consigliere regione Calabria. Ernesto D'ALBERGO, sociologo, presidente Ird. Roma. Simona DALLA CHIESA, consigliere regione Calabria. Sergio DE JULIO, ingegnere, università della Calabria, deputato. Giorgio DE MICHELIS, docente scienza dell'informazione, università di Milano. Furio DIAZ, storico. Augusto DI MARCO, magistrato, assessore regione Calabria. Carlo DONOLO, politologo, università di Roma. Giovanni EMILIANI, presidenza della Repubblica, Roma. Emma FATTORINI, storica, Roma. Franco FERRARESI, vicesegretario università di Torino. Vittorio FOA, senatore. Carlo FORCOLINI, imprenditore, Milano. Luciano FORLANI, sociologo Isfol, Roma. Paola GAIOTTI DE BIASE, presidente commissione pari opportunità, ministero P.I. Silvio GAMBINO, giurista, università di Cosenza.

Cesare GARBOLI, scrittore. Mario GHIO, professore di urbanistica, università di Firenze. Antonio GIOLITTI, senatore. Giovanni GIUDICE, ordinario università di Palermo, accademico dei Lincei. Mariella GRAMAGLIA, giornalista, deputato. Vittorio GREGOTTI, architetto, luav. Luciano GUERZONI, giurista, università di Modena, deputato. Jahier LUCA, volontario internazionale. Antonio JANNELLO, urbanista. Bruno JOSSA, economista, università di Napoli. Paolo LEON, economista, università di Roma. Marino LIVOLSI, sociologo. Giulio LUZZATTO, matematico, università di Genova, consigliere regionale. Maurizio MARCELLONI, urbanista, luav. Franco MARENCO, ordinario di letteratura inglese, università di Torino. Stefano MERLINI, costituzionalista, università di Firenze. Mario MIEGGE, filosofo, università di Ferrara. Giangiacomo MIGONE, storico, università di Torino. Roberto MOSCATI, sociologo, università di Milano. Valerio ONIDA, costituzionalista, università di Milano. Pierluigi ONORATO, magistrato, senatore. Massimo PACI, sociologo, università di Ancona. Gino PAOLI, deputato. Gianfranco PASQUINO, politologo, università di Bologna, senatore. Claudio PAVONE, storico, università di Roma. Ugo PERONE, filosofo, università di Roma, già presidente Azione cattolica, Torino. Renzo PIANO, architetto. Paola PIVA TONIOLO, sociologa, consigliere comunale, Roma. Franco PRINA, sociologo, consigliere comunale, Torino. Marino REGINI, sociologo, università di Trento. Dario REY, sociologo, Torino. Massimo RIVA, giornalista, senatore. Aldo RIZZO, vicesindaco di Palermo, deputato. Franco ROSSETTI, sociologo, università di Pavia. Guido ROSSI, giurista, università di Milano, senatore. Anna ROSSI-DORIA, storica, consigliere comunale, Roma. Lorenzo SACCONI, centro «Politeia», Milano. Michele SALVATI, economista, politecnico di Milano. Bernardo SECCHI, luav. Federico STAME, notaio, presidente di «Candide». Pietro STAMPA, psicologo, Roma. Manfredi TAFURI, professore, storico architettura, luav. Angelo BEEBE TARANTELLI, università di Roma, deputato. Angelo TARTAGLIA, professore di ingegneria, consigliere comunale, Torino. Roberta TATAFIORE, giornalista. Paolo URBANI, giurista, università di Teramo. Luciano VANDELLI, giurista, università di Bologna. Elio VELTRI, consigliere regionale Lombardia. Edoardo VESENTINI, matematico, università di Pisa, senatore. Fernando VIANELLO, economista, università di Roma. Paola VIERO, esperta coop. internazionale, ministero Esteri. Vincenzo VISCO, economista, deputato. Marco VITALE, economista d'impresa università Bocconi, Milano. Giovanna ZINCONI, politologa, università di Torino.

Per informazioni rivolgersi a: Silvio di Francia, via Collatina 33, Roma - Tel. 68.41.700